



Dopo i "Continenti" (grandi come una casa di tre piani) Surrealisti Leherb ha "parlato arte" su una parete di una piscina per la rieducazione di invalidi. Un luogo che non poteva ricevere, come artistico qualificazione, che una opera in ceramica. Anche questa opera è stata realizzata a Faenza.

de", l'uomo ha tentato da tanto di lasciare sue tracce specie là dove scorre il Tigri e l'Eufrate, dove sono nate e si sono sviluppate grandi civiltà e città, ma erano intenti, tentativi di "raccontare" le cose dell'Uomo in una certa maniera ma pur sempre "primi momenti", "primi passi"...

Poi, tanto dopo, è venuto un uomo che, racconta il Vasari, passava le notti a disegnare e, in quelle d'inverno, teneva i piedi dentro un cesto di trucioli e segatura di legno per non intrizzirsi; da questo essere sono state create le innumerevoli opere "in grande", ripartite un po' dovunque nelle chiese, in quelle dei conventi soprattutto, alla Verna di Santo Francesco ad esempio. Quell'uomo si chiamava Luca, Luca della Robbia e con Lui e dopo di Lui Andrea ed altri.

Erano le prime ceramiche "in grande", era il modo di parlare per sempre, al di là del tempo e dello spazio, per raccontare le favole vere di cui l'uomo è insaziabile e farlo non con il freddo, algido e scostante marmo - ed oltretutto costoso per le cave ed il trasporto - ma con la più povera delle materie, con quella terra di calanco così ingrata da non far vivere nemmeno la gramigna, la stessa, forse, usata dall'Essere Supremo per modellare e dar vita alla "sua" creatura di cui, dicono i sacri testi, "è immagine e somiglianza" (...ma non usò il fuoco, Nostro Signore, ed ecco perché siamo "mortal"i...).

Passarono secoli ed un fortunato giorno giunse a Faenza Helmut... ma guai a chiamarlo così perché egli vuole che il suo solo e vero nome sia "Surrealist Leherb"; che ha in André Breton il suo messia surrealista e da cui ha deri-



vato la capacità di farsi comprendere, non poca cosa per questi tempi di arte "informatizzata", con quella particella (in) che sta per "contro", che non si vuole, non è gradita la "forma"... che è bestemmia infinita...

La "forma" invece, con Leherb, è la stessa del tempo di Luca: il che comporta osservare gli esseri e le cose ed ispirare e dar loro "Teffeta", come si fa con il battesimo cristiano... è facile arguire quanto costi ciò e quante notti si devono spendere per esser paghi e conseguire un risultato e far narrare

all'artefice "storie" che tutti i suoi simili sappiano immediatamente intendere, i suoi contemporanei e tutti quelli che seguiranno dopo.

E' stata un'avventura grande, quella di Leherb, ed altrettanto per quanti si proponevano di fare il censimento di coloro che hanno fatto e fanno ceramica "in grande" ed esprimere la gratitudine che dobbiamo loro.

Così, giorno dopo giorno, si sono accumulate le schede, esplorate le biblioteche (quella del Museo delle ceramiche di Faenza in particolare) e